

fra Cinema e Storia

a cura di Giuseppe Dicatoro

LA CONTESSA, IL CAPRAIO E ROMA CITTÀ APERTA

Cent'anni fa nasceva Anna Magnani: la più grande attrice del suo tempo perfino per Marlene Dietrich, che notoriamente non era tenera verso le colleghe. Fra le molte iniziative volte a celebrare la ricorrenza si segnala la riedizione, aggiornata anche alla luce di nuove testimonianze (prima fra tutte quella di Luca Magnani, nato da una delle tempestose relazioni dell'attrice, quella con Massimo Serato), di *Nannarella*. Documentata biografia curata da Giancarlo Governi



pubblicata per la prima volta da Bompiani nel 1981, viene ora riproposta da una giovane e intraprendente casa editrice, Minimum Fax (250 pagine, € 16,00). La vita della Magnani fu, a suo modo, un romanzo. E un romanzo nel romanzo fu la nascita di *Roma città aperta*, il film del 1945 di Roberto Rossellini che consacrò «Nannarella», fino allora interpretate soprattutto di film leggeri, grande attrice drammatica. Alle origini di tutto ci sono due cineasti squattrinati (Rossellini e il soggetto Sergio Amidei) e una contessa della quale non si è mai saputo il nome. La contessa vorrebbe girare un documentario su un parroco romano, don Pietro Pappagallo, fucilato dai tedeschi (e ha anche pronto un soggetto scritto da Alberto Consiglio). Non si sa come entra in contatto con Rossellini che, intravedendo la possibilità di realizzare non un documentario ma un film completando la storia di don Pappagallo con un'altra vicenda vera (quella di Teresa Gullace, una popolana uccisa con una raffica di mitra nazista mentre tentava di salvare il marito dalla deportazione), ne parla con Amidei.

Comincia la caccia ai soldi, ché ne occorrono tanti per fare un film. I primi, Rossellini li trova da un pecoraio sardo arricchitosi con la guerra e da un commerciante di stoffe. Altri (250.000 lire) li stanza il produttore Peppino Amato. A questo punto servono gli attori, che Rossellini individua subito nei due romani più popolari del momento: Anna Magnani e Aldo Fabrizi. Di contattare Fabrizi si incarica un'occasionale conoscenza di Rossellini, Federico Fellini, allora vignettista del *Marc'Aurelio* e titolare di una bottega di via Nazionale dove fa caricature di soldati americani. Entrato così nel giro, Fellini finirà col collaborare alla sceneggiatura del film. «In una settimana», ricorderà poi, «lavorando a casa mia, in cucina, perché non c'era riscaldamento, abbiamo fatto questo copione che era *Roma città aperta*, ma, francamente, senza molta convinzione». Fabrizi chiede un milione per impersonare don Pappagallo: concesso, anche se appare un'enormità. E a questo punto comincia la trattativa con la Magnani.

(Segue a pag. 45)



fra Cinema e Storia

a cura di Giuseppe Dicatoro

... E LA SCENA PIÙ FAMOSA NACQUE DA UN LITIGIO

(Segue da pag. 43)

Quando le offrono di scriverla per *Roma città aperta*, la Magnani chiede lo stesso compenso di Fabrizi: un milione, che la precaria produzione non può pagare. Allora Rossellini



si rivolge a Clara Calamai, messa in luce come donna del popolo da *Ossessione* (1943) di Luchino Visconti. Racconterà la Magnani: «Siccome non mi volevano dare la stessa paga di Fabrizi... una miseria, centomila lire in più... per un puntiglio, insomma, risposi no. In questo modo cominciarono con la Calamai... Sono andati avanti dieci giorni e poi hanno cercato di nuovo me. Per fortuna, perché per una fregnaccia avrei perso il film più importante della mia vita».

Finalmente le riprese possono cominciare, in mezzo a mille difficoltà. A Roma, liberata da pochi mesi, manca tutto, e figurarsi la pellicola. Rossellini è costretto a risparmiare, molte scene vengono girate una sola volta e non possono essere stampati i «giornalieri» (il girato giorno per giorno). Soprattutto cominciano a mancare i soldi. Raccontò Jone Tuzzi, segretaria di produzione: «Roberto era sempre attaccato al telefono della latteria vicina a cercare soldi...». Nel migliore stile Rossellini, spesso il copione non esiste e molte scene vengono girate per caso. Quella *clou* dell'uccisione della popolana mentre insegue il camion tedesco con sopra il suo uomo, racconterà Amidei, non era prevista con questa dinamica e gli venne suggerita da una furibonda litigata fra Anna e Massimo Serato, che era andato a trovarla sul set. Per sfuggire alla collera e all'aggressione dell'allora sua compagna, «Serato era scappato di corsa, saltando su una camionetta della produzione. La Magnani corse appresso alla camionetta gridando i peggiori insulti di cui era capace, frocio, magnaccia, roba del genere».

Quando si tratta di girare la scena per il film, la Magnani non vuole controfigure. «Appena Anna vede passare il camion con il suo uomo si butta disperatamente alla rincorsa, gridando: "Francesco! Francesco!", poi, allo sparo, stramazza al suolo. La troupe accorre, la solleva. Anna è ferita, piange disperatamente: ha vissuto la finzione fino in fondo». Finalmente *Roma città aperta* è terminato, e con esso è ufficialmente nato il neorealismo, del quale «Anna Magnani rimarrà il simbolo, con il suo volto vero e sofferito, pronta a illuminarsi in una risata viscerale come a incupirsi nella collera o a disfarsi nel dolore». Della sua creatura paratorita con dolore dirà un giorno: «Sì, è un film sempre molto bello. Solo che non posso più vederlo: non piango, però toro a casa e sto male». Perché questa era «Nannarella».

